

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



I Domenica di Avvento A – 2007
Is.2,1-5; Salmo 121; Rom.13,11-14; Mt.24,37-44

Traccia biblica

Inizia un nuovo Anno Liturgico: non è un anno in più da portare faticosamente sulle spalle, ma una nuova opportunità che il Signore ci offre per conoscerlo, per approfondire e capire sempre di più il senso della sua venuta fra noi, per prepararci bene al Natale, in vista dell'incontro con il Signore Gesù che un giorno tornerà per il giudizio finale. Vogliamo liberarci dalle tentazioni consumistiche che ruotano purtroppo attorno al Mistero più grande della storia e lasciarci guidare dalla Parola di Dio per intravedere in questo percorso di quattro settimane una reale possibilità di vivere in modo autentico il Natale, come un *avvenimento* (= "ad-venire", "ad-ventus"= "il venire di evento mai accaduto"), cioè come un'esperienza del tutto nuova, mai fatta finora, tanto da essere... *sorprendente*.

Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, l'andare incontro al Signore è indicato come un "*salire sul monte del Signore*". Il profeta si guarda intorno e si accorge che il popolo, disperso nell'esilio babilonese e nella diaspora egiziana, ha ormai perso la propria identità e la propria storia. Egli, tuttavia, osserva tutte queste cose a partire dalla prospettiva di Dio; sente così man mano nascere dentro di sé una fiducia immensa. Non si lascia né illudere né deprimere: bisogna darsi da fare, bisogna "*salire sul monte del Signore*", mettersi in ascolto della sua *parola* e seguire le sue *istruzioni/indicazioni/vie*. Dio farà il resto. Lui è in grado di rovesciare le sorti e di capovolgere completamente tutto. Gli strumenti di guerra saranno trasformati in strumenti di lavoro e di pace; l'intero creato tornerà ad essere lo spazio primordiale di intimità con il Signore e di serenità fra tutti i popoli!

Il tema si prolunga nel Salmo responsoriale, che descrive un pellegrinaggio in cui, saltati tutti gli steccati, tutti i popoli convivono con le loro differenze e si dirigono verso Gerusalemme per chiedere su di essa una pace, che purtroppo ancora oggi resta dolorosamente e continuamente minacciata dalla violenza delle armi.

Nella seconda lettura, tratta dalla lettera Paolo ai Romani, Paolo sembra dare dei compiti per casa per chi non sa come muoversi o cosa fare in concreto in questo periodo di Avvento. Le indicazioni sono molto elementari. Primo: *“svegliarsi dal sonno”*, cioè prendere coscienza del *“momento favorevole”* (parte del v.11, omessa dalla liturgia) per dare una svolta decisiva alla propria vita (le antitesi simboliche *“notte-giorno”* e *“sonno-sveglia”* indicano la possibilità di *essere liberati dalla morte e lasciarsi resuscitare*). Secondo: cogliere l’urgenza dell’opportunità offerta (le stesse antitesi sembrano dire che sta scadendo l’ora, mancano pochi secondi al compimento di un grande avvenimento). Terzo: *“svestirsi delle opere delle tenebre”* e *“indossare le armi della luce”*; in questa terza indicazione, l’apostolo va direttamente al sodo, richiamando con appassionata forza il controllo che ognuno di noi deve avere su se stesso e l’impegno a vivere in armonia con gli altri: *“Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo ad orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie”*.

Nel brano del Vangelo, Matteo ci invita a *“tenerci pronti”*. In vista dell’incontro con il Signore che viene, occorre *“vegliare”* e agire con saggezza. Il credente, che non conosce né il giorno né l’ora della venuta, è chiamato a vivere, al tempo stesso, con impegno e distacco. La segretezza della venuta del Signore non sta qui ad indicare un gioco *“a guardia e ladri”*, ma la sovranità assoluta di Dio nel guidare la storia e nel portarla a compimento. Nessuna creatura umana può fare pronostici, imporre o richiedere scadenze. Tutti devono piuttosto restare fedeli e prudenti nell’attesa ad ogni ora, anziché lasciarsi andare ad irresponsabili dissipatezze. Perfino la tranquilla e scontata routine della vita quotidiana e le azioni più ordinarie devono essere vissute con la massima serietà, perché la pazienza divina, che tollera la convivenza tra pesci buoni e pesci cattivi, grano buono e zizzania (cf. Mt.13), procederà un giorno ad un’inevitabile separazione: *“Due uomini saranno al campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato: Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata”*.

Approfondimento esegetico

Il brano evangelico fa parte dell’ultimo dei cinque grandi discorsi di Matteo: il “Discorso escatologico”. Affronta temi esistenziali sempre attuali: il senso della storia, il futuro del mondo, il destino dell’uomo. Dinanzi ad essi, occorre un bilanciamento tra un pensiero scomposto, ansioso ed ossessivo e un comportamento superficiale.

- *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà alla venuta del Figlio dell’uomo”*. a) Gesù evoca un episodio che gli ascoltatori conoscono molto bene. Ed afferma che, nell’imminenza della terribile catastrofe, la vita scorreva normalmente: la gente *“mangiava, beveva, prendeva moglie e marito”*; nulla di riprovevole, dunque. Si tratta, tuttavia, di un’*opaca normalità*. La valenza negativa di tale comportamento è evidenziata dall’espressione *“non si accorsero di nulla”*, che dall’originale greco andrebbe tradotta con *“non conobbero nulla”*. Tenendo presente che, nella Bibbia, il verbo *“conoscere”* non ha tanto un significato conoscitivo-razionale, ma affettivo/sentimentale e pratico/esperienziale, l’espressione suona come un vero atto di accusa nei confronti di questa gente miope che, ricurva sulle azioni abituali, è ignara e incurante di tutto il resto. La vita, infatti, è ben altra cosa rispetto al solo mangiare, bere, sposarsi e tirare noiosamente avanti. Ci sono altri aspetti importanti e ineludibili, che fanno l’impianto stesso dell’esistenza. Di fatto giunge la catastrofe che trova totalmente impreparati la maggior parte, la cui sorte è descritta tragicamente con l’espressione *“li inghiottì tutti”*, ad eccezione di Noè e della sua famiglia. b) Il termine *“venuta”* traduce il greco *“parousìa”*, entrato ormai a far parte del vocabolario della catechesi. La *parusìa* è la venuta

finale, definitiva, che vede Cristo giudice del mondo e di ogni persona. Per capire in qualche modo la portata di questo evento, occorre rifarsi al mondo dei re e degli imperatori che, avanzando una presunta parentela con la divinità, si fregiavano del titolo di “*onnipotente*” e di “*reggitori di tutto*” (dal lat. “*omnipotens*” e dal greco “*pantokrator*”). Era del tutto ovvio che la notizia di una loro prossima venuta o arrivo (= “*adventus*”) comportasse enorme agitazione e febbre di preparativi, un po’ come succede per l’annunciata visita di uno dei grandi del nostro tempo o per un evento ritenuto *eccezionale*. Dal momento che la parusia può arrivare in qualsiasi momento, la vita di ogni giorno non può scorrere in maniera banale, monotona e ripetitiva, ma avere questo carattere di attesa e di preparazione costante.

- “*Allora, due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l’altra lasciata*”. La parusia sarà un evento *discriminante*, comporterà necessariamente una *separazione*: da quel momento non sarà più possibile aggiungere o togliere nulla, né più cambiare rotta. Si raccoglierà quello che si è seminato.

- “*Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell’ora che non immaginate, il Figlio dell’uomo verrà*”. a) Davanti alla triste prospettiva di bruciare la vita, giunge il monito dell’imperativo “*vegliate*” e “*state pronti*”. La venuta del Signore, fuori dalle nostre logiche e dalle nostre programmazioni, merita tanta attenzione, molto di più di quella che abitualmente mettiamo nelle altre cose. E’ interessante notare che la piccola parabola che conclude il brano riecheggia quella delle dieci vergini (inizio del cap. 25). Il Signore non è un ladro: chi lo attende, accoglierà il suo arrivo come le vergini attendono lo sposo; chi non lo attende, lo accoglierà come un personaggio sgradito, appunto come un... *ladro*. b) In precedenza i discepoli avevano posto a Gesù la domanda sul “*quando*” e sul “*come*” avverrà la parusia. Alla prima Egli risponde che è importante *vegliare ed essere pronti* non sapere quando. Alla seconda, lascia intendere che non ci saranno segni eclatanti; sarà un giorno dei tanti, in cui tutto sembrerà scorrere come al solito.

Attualizzazione

L’Avvento si apre quest’anno con un solenne invito a “*svegliarci dal sonno*”. C’è un sonno fisiologico, che non dobbiamo trascurare perché ne abbiamo un bisogno vitale; ma c’è anche un *sonno dell’esistenza* che invece dobbiamo combattere con tutte le nostre forze per evitare di essere dei morti che camminano. E’ una debolezza dello spirito che ha sorpreso anche i discepoli nel momento più drammatico della loro amicizia con Gesù.

Il sonno sgancia la persona dal controllo della ragione e finge mondi immaginari. Ed ecco allora che, come ai tempi di Noè, corriamo il rischio di un sonno collettivo che ci fa immaginare la vita come uno spazio dove tutto deve sempre scorrere nella più assoluta normalità: mangiare, bere, sposarsi. E’ un sonno pericolosissimo, perché “*ci inghiottisce*” un po’ alla volta, “*senza farcelo nemmeno accorgere*”. Non facciamo niente di male, non ci rendiamo responsabili di particolari immoralità, ma perdiamo di vista l’essenziale della vita, vivacchiamo trascurando valori che *tengono in vita la vita!*

Ed ecco allora che, come nelle comunità di Paolo, corriamo il rischio di un sonno collettivo che ci fa immaginare la vita come uno spazio dove ciò che conta è l’orgia, l’ubriachezza, la lussuria, l’impurità, il litigio e la gelosia come criterio e sistema di vita. Le orge in greco indicano le *vertigini*; l’apostolo vuol dire, dunque, che ci si lascia prendere completamente dalle vertigini del tempo e delle sue suggestioni.

Ed ecco allora che, come ai nostri giorni, corriamo il rischio di un sonno collettivo che ci fa immaginare la vita come uno spazio in cui bisogna privilegiare gli affari, mostrare una buona immagine di sé, essere sempre efficienti e vincenti. Così impegnati in mille occupazioni, afferrati da mille interessi, trascinati dal mito del consumo e del potere, veniamo ingoiati da una

corrente vorticiosa di attività che ci toglie il respiro, fino a farci perdere la bellezza e il senso stesso della vita.

Ecco perché Gesù, all'inizio di un nuovo Avvento, ci mette in guardia, invitandoci a tenere d'occhio mente e volontà, corpo e anima, e a non lasciarci attrarre da falsi profeti e da tutto ciò che è effimero e ingannevole.

La vigilanza a cui siamo richiamati non è certamente quella scaltrezza che ci consente di non lasciarci sorprendere da un Dio che, da un momento all'altro, sbuca all'improvviso per giudicarci, ma è capacità di essere vivi, coscienti, responsabili, lucidi. Restare svegli significa quasi essere sempre in agguato, in una costante presenza di spirito, senza adagiarsi mai, spazzando via stanchezze, noia, ozio, dissipazioni varie. Vegliare significa perforare il tempo, cogliere il *chronos* – il tempo cronologico che si snoda giorno dopo giorno inesorabilmente – come un *kairòs*, cioè come tempo denso di vita e di opportunità salvifiche da non lasciarsi sfuggire.

Vigilare non è, tuttavia, un'operazione di controllo solo su se stessi per sbarazzarsi di passioni smodate; benché lodevole, potrebbe risultare un atto di egoismo. La vigilanza richiede un interesse per tutto ciò che ci ruota attorno, una verifica costante delle nostre relazioni, un'azione d'urto per scardinare tutto ciò che lede la dignità e i diritti fondamentali della persona, un'attenzione particolare per le fasce deboli della società, un impegno concreto per la giustizia e per la pace, un coraggio e una forza a tutta prova per promuovere il dialogo e la fraternità, la condivisione e la solidarietà, una speranza e una fiducia capaci di guardare sempre oltre i propri limiti e i propri fallimenti.

Non si tratta certamente di un'operazione indolore, ma di una lotta condotta con lucidità, senza lassismi e compromessi. La vigilanza è allora strettamente connessa alla *prontezza*, virtù che non ci piove addosso improvvisamente, ma che si costruisce pazientemente giorno dopo giorno e che ci rende accorti, avveduti, addestrati nel momento in cui l'entusiasmo cede alla stanchezza, i sogni di un mondo nuovo si frantumano, i rapporti vanno in crisi, la fede nel Signore viene meno.

Caratteristiche dell'Avvento e briciole di sapienza evangelica...

- L'Avvento non è un tempo diverso dagli altri. E' speciale solo perché la Chiesa stacca dal tempo *ordinario* quattro settimane per scuoterci un po' e per invitarci a vivere *in modo diverso la vita che conduciamo ogni giorno*. E' proprio per farci capire il valore della *quotidianità* che essa fa questa saggia operazione pedagogica. La *parusia* irromperà nella storia mentre gli uomini saranno intenti alle loro occupazioni *abituali*. E' interessante notare come, nel Vangelo, persone che sono nello stesso luogo a fare allo stesso modo le cose che fanno ogni giorno vengano giudicate in modo diverso. Questo vuol dire che quella stessa vita è stata vissuta *con occhi e con cuore diversi!* Noi rischiamo di vivere senza grandi sussulti, senza passioni forti; rischiamo di essere "*inghiottiti*" da una vita che si snoda noiosamente in maniera piatta, a fare sempre le stesse cose fino a non provare più – in tutti i campi, perfino quello affettivo-relazionale – emozioni particolari. L'ordinarietà della vita, la quotidianità, la normalità, la routine occupano quasi tutto il tempo a nostra disposizione; sono il luogo in cui si svolge il nostro processo di crescita e in cui si manifesta lo spessore della nostra personalità (sia da un punto di vista umano che spirituale). Va detto questo ai ragazzi di oggi, che sono sempre più propensi a sentirsi vivi solo se fanno qualcosa fuori della normalità, compreso qualcosa di trasgressivo.

- Una delle caratteristiche principali dell'Avvento è l'*attesa*, il desiderio dell'incontro con Il Signore, la certezza di approfittare di qualcosa di nuovo. Vedo bimbi che prima di andare a scuola stanno incollati alla televisione; adulti che vanno a lavoro stressati, nervosi, insonnoliti; gran parte della gente che arriva in ritardo a messa, amici che si fanno sempre attendere perfino per la partita di calcetto... Come si fa, con queste distrazioni e pesantezze addosso, a cogliere le opportunità che ogni nuovo giorno offre? Chi conosce le abitudini dei giovani sa bene che i rituali febbrili del sabato sera iniziano... *prima* che venga la sera. Si vogliono arginare certi fenomeni con provvedimenti restrittivi, ma in realtà essi sono *eccitati già prima*. La stessa cosa accade agli adolescenti ai primi innamoramenti. Occorre, dunque, imparare ed insegnare ad *attendere* (dal lat. "*ad-tendere*"), cioè a *tendere verso*, ad *andare incontro all'evento* che ci apprestiamo a vivere, a prevenirlo in qualche modo preparandolo e

desiderandolo. Altrimenti corriamo il rischio di non apprezzare, di non gustare, di non cogliere le opportunità di vita contenute in ogni frammento di tempo e in ogni esperienza. Cf. traccia biblica (noncuranza, notte, sonno - vigilanza, veglia, sveglia).

- L'Avvento ci propone di vivere lo spazio dell'esistenza come *cammino* e spesso come *cammino in salita*. E' straordinaria la scena riportata da Isaia di una fiumana di gente che *cammina e va dal basso verso l'alto*. Per il profeta, la vita e la storia sono segnate da un *dinamismo ascendente*, incanalate verso il futuro. Occorre innanzitutto aiutare i giovani a vincere la pigrizia, l'ozio, l'immobilismo, trasmettendo loro la gioia di vivere, il piacere di crescere, il desiderio di avanzare e di andare sempre oltre. In secondo luogo, occorre aiutarli a superare la fatica del camminare e del salire sempre più in alto, trasmettendo la bellezza di essere responsabili, impegnati, coraggiosi, forti, ricolmi di speranza in ogni circostanza. La situazione storica in cui vive Isaia è disastrosa e il futuro del popolo non è certo incoraggiante; eppure, il profeta "sogna" (altra caratteristica dell'avvento è l'"*utopia*") un mondo nuovo. Le varie fasi della vita e della storia sono sempre segnate da grandi difficoltà; a ciò si aggiunge il fatto, che per vari motivi, i giovani non sognano più, non sono animati più da grandi ideali. Cristianamente l'*utopia* si chiama *speranza*. Le profezie bibliche introdotte dalle espressioni "*in quel tempo/giorno*", "*allora*", "*alla fine dei tempi/giorni*" hanno una forte connotazione di certezza, fondata sulla convinzione che ciò che *non avrebbe luogo* (dal greco "*ou-topos*") *avrà invece luogo*; e qui, in questa nostra terra, in questa nostra storia, perché ciò che è impossibile per gli uomini è possibile per l'intervento di Dio (cf. Lc.1,37). Se proprio non ce la sentiamo di proporre questa visione cristiana dell'*utopia* – che forse noi stessi non abbiamo –, almeno educiamo i ragazzi ad un sano *ottimismo*, evitando di deprimerli con le nostre lamentazioni quotidiane e con il nostro pessimismo o di sostituirci a loro ogni volta che hanno qualche problema. Noi stessi, di fronte alle difficoltà, invece di bestemmiare o di rassegnarci, impariamo a *muovere i primi passi* verso una soluzione che, in un determinato momento o in particolari situazioni psicologiche, sembra non esserci, ma che in realtà c'è. Credo che questa sia una testimonianza molto contagiosa.

- L'*imprevedibilità dell'ora* della venuta del Signore rimanda all'imprevedibilità degli eventi della vita, dinanzi ai quali bisogna farsi "*trovare pronti*". La traduzione italiana – "*siate pronti*" – non rende bene la portata pedagogica dell'invito di Gesù. La rende bene invece la traduzione letterale: "*Diventate pronti*". La prontezza, la risolutezza, la disponibilità e la sollecitudine ad affrontare le situazioni non si improvvisano, ma si curano, si preparano, si alimentano. Occorre insegnare ai ragazzi che "*il diventare...*" comporta un vero e proprio apprendistato, un allenamento, una disciplina, una lotta interiore...